

→ **Il Ministero della Giustizia** invia a Milano Miller, già impegnato nelle verifiche a Bari e Napoli

→ **Al Tribunale civile** chiesta la sentenza sul risarcimento di 560 milioni per la vicenda Mondadori

La Procura del lodo Fininvest nel mirino delle ispezioni

Il caso di Arcibaldo Miller, già inviato nelle procure di Napoli e Bari per le inchieste che danno fastidio al premier, ora in missione a Milano. Proprio lui, finito all'attenzione dell'Anm per presunti favori alla P3.

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Curiosa situazione al Ministero della Giustizia, in via Arenula: il numero uno degli ispettori, ruolo delicatissimo, Arcibaldo Miller di giorno è impegnato a inviare 007 nelle procure di mezza Italia, generalmente quelle che «disturbano» il Presidente del Consiglio; di sera si dedica invece alla sua posizione giudiziaria-disciplinare visto che sia il Csm che l'Anm non hanno ancora deciso se e quali misure prendere nei confronti del magistrato, Arcibaldo Miller appunto, che avrebbe messo a disposizione della presunta P3 di Carbone, Lombardi, Verdini e Dell'Utri il suo ruolo nel Ministero.

La settimana scorsa Miller ha avviato le ispezioni nelle procure di

Bari e Napoli, il suo distretto giudiziario, dove è stato pm di punta nell'era di Cordova, per controllare se nelle indagini che hanno coinvolto il premier, Tarantini, Lavitola e il giro di escort sia avvenuto tutto secondo la regola.

Ieri, poiché ogni settimana ha la sua *mission*, è «arrivato» a Milano per interessarsi della sentenza del Tribunale Civile che a luglio ha condannato Fininvest a risarcire 560 milioni alla Cir dell'ingegnere Carlo De Benedetti per «il danno aziendale» subito per quella sentenza, risultata poi comprata da Previti, Metta, Pacifico e Acampora, che nel 1991 gli ha sottratto il controllo di Mondadori. Il risarcimento è la logica conseguenza della sentenza definitiva del 2007 che ha condannato, appunto, Previti, Metta, Acampora e Pacifico per corruzione in atti giudiziari.

È stato proprio l'impegnatissimo e solerte Miller ieri mattina a chiedere alla Corte d'Appello di Milano una copia della sentenza sul Lodo Mondadori e dei motivi del ricorso in appello di Fininvest. È il primo passo, da parte del Ministero, di un percorso

che può portare a un'ispezione vera e propria o anche a un'azione disciplinare.

«Un atto dovuto» si affrettano a precisare in via Arenula visto che Marina Berlusconi, presidente Fininvest e della Mondadori, il 4 ottobre scorso aveva presentato anche un esposto al Ministero della Giustizia e al pg della Cassazione in quanto entrambi titolari dell'azione disciplinare a carico dei magistrati. «Atti dovuti» anche le ispezioni a Bari e Napoli. Il problema è che la tempistica di questi «atti dovuti» e il ruolo stesso di

Il conflitto tra poteri
«Atto dovuto», dicono
da via Arenula
Ma scatta la protesta

Miller sono quanto meno sospetti e controversi. E «odorano», piuttosto, di clamorosa invasione di campo tra due distinti poteri dello Stato, esecutivo e magistratura.

Nell'esposto del 4 ottobre, Fininvest sosteneva che la corte milanese

aveva «attribuito alla Corte di Cassazione una tesi in alcun modo ricavabile dal testo» usando «come decisivo un precedente giurisprudenziale che non esiste ma che viene creato attribuendo alla Cassazione una tesi mai espressa della Suprema corte».

IN PUNTA DI DIRITTO

Nel processo d'appello, Fininvest aveva avanzato tra le questioni pregiudiziali rispetto al merito il fatto che la vicenda del Lodo Mondadori era già stata definita con sentenza del 1991 passata in giudicato e che quest'ultima non era stata rimossa dopo che uno dei tre giudici (Metta) era stato condannato per corruzione. Cir infatti non ha presentato la richiesta di revocazione della sentenza «corrotta». Secondo Fininvest, la Corte d'Appello di Milano ha proceduto direttamente a valutare nel merito la questione - senza ritenere necessaria la revocazione della sentenza «corrotta» - richiamandosi a una decisione della Cassazione del 2007 per la causa Imi-Sir dove si sottolinea che «la presenza di un componente dell'organo giurisdizionale privo del requisito di imparzialità infirma la validità dell'intero iter decisionale per sua natura dialettico e sinergico». In sostanza - è la lettura del testo della sentenza del luglio scorso riportata da Fininvest - la corruzione di un giudice di un collegio rende «invalida» la sentenza, anche se non revocata, e consente dunque ad un giudice civile una rivalutazione del merito della sentenza.

Gli ispettori, cioè Miller, e il ministro Guardasigilli Francesco Nitto Palma leggeranno con attenzione la sentenza del Tribunale e poi il ricorso della Fininvest. «Mi attengo come sempre alle sentenze della magistratura» ha commentato De Benedetti che ha giudicato il ricorso «infondato e ingiustificabile». Secca la replica di Marina Berlusconi: «L'esposto è un dovere più che un diritto». In mezzo brilla la solerzia e il tempismo di via Arenula. E del capo degli ispettori Arcibaldo Miller. Che a breve potrebbe interessarsi anche dell'inchiesta di Pescara. ♦

Area Falck, niente arresto per Penati Gli inquirenti: da lui dichiarazioni articolate

■ Niente detenzione. Come anticipato qualche giorno fa da *l'Unità*, la Procura di Monza rinuncia a chiedere al tribunale del Riesame di Milano l'arresto per Filippo Penati e il suo ex braccio destro, Giordano Vimercati, indagati nell'inchiesta su un presunto giro di tangenti legate alle ex aree Falck e Marelli. E ora c'è l'atto ufficiale.

I pm, ritenendo non sussistano più le esigenze cautelari, hanno inviato ai giudici del tribunale del riesame di Milano la rinuncia all'appello contro l'ordinanza del gip che aveva respinto la richiesta di custodia cautelare per entrambi. A motivare questa decisione, una serie di consi-

derazioni. Innanzitutto l'ex sindaco di Sesto San Giovanni e il suo ex braccio destro si sono presentati «spontaneamente» dai pm, «senza limitarsi a generici dinieghi di responsabilità ma fornendo una propria articolata ricostruzione dei fatti», indicando peraltro «persone» e producendo anche dei documenti «a sostegno delle rispettive versioni», ora da verificare.

Inoltre gli inquirenti ritengono che le «scelte operative» dei due indagati, compresa la loro sospensione o autosospensione dagli incarichi ricoperti, «consentono di escludere in generale il rischio di reiterazione del reato».

Infine gli inquirenti osservano che «nello specifico, non è più attuale o comunque è fortemente ridimensionato il pericolo di inquinamento istruttorio», relativo alle imputazioni contenute nella richiesta d'arresto inoltrata al giudice delle indagini preliminari lo scorso 24 giugno. La rinuncia a chiedere il carcere per Penati e Vimercati, accusati di corruzione, concussione e finanziamento illecito ai partiti, non ferma però l'inchiesta, che va avanti anche su altri fronti, come quello della Milano-Serravalle e su «Fare Metropoli», associazione con la quale per l'accusa Penati avrebbe voluto raccogliere finanziamenti elettorali. ♦